

Strutture murarie di epoca imperiale e tombe tardoantiche presso Porta Maggiore a Roma

Giacomo de Cola – Luca Giovannetti

I ritrovamenti di via Giolitti 463: il contesto archeologico

Tra i mesi di giugno e novembre 2006 sono state condotte indagini archeologiche preventive in via Giolitti 463, per conto della Soprintendenza Archeologica di Roma¹; i lavori sono stati eseguiti all'interno di un edificio privato in ristrutturazione ed hanno portato all'individuazione di strutture murarie di epoca imperiale e di cinque sepolture tardoantiche² (fig. 1).

Un primo intervento, preventivo alla realizzazione di un vano ascensore, ha portato all'individuazione di strutture di epoca romana con conseguente variazione del progetto originario finalizzata alla salvaguardia dei muri antichi. Successivamente, su richiesta della committenza, interessata ad incrementare il decoro dell'albergo mantenendo a vista eventuali strutture antiche, si è proceduto all'ampliamento dell'area di scavo. Dopo la conclusione delle indagini, durante la realizzazione della rampa esterna di accesso da Piazza di Porta Maggiore sono state messe in luce ulteriori strutture³. Il definitivo progetto di valorizzazione, così come eseguito, consiste in una pavimentazione in lastre di vetro blindato su intelaiatura metallica. L'area fruibile, posta in corrispondenza della *reception* dell'albergo, è di forma irregolare e di dimensioni ridotte rispetto al saggio di scavo.

I ritrovamenti sono situati sul colle Esquilino, all'interno della mura Aureliane, tra la Porta Prenestina (Maggiore) ed il cosiddetto Tempio di Minerva Medica (figg. 2 e 3). L'area è conosciuta per la presenza di numerosi edifici sepolcrali, tra i quali i più celebri sono il sepolcro degli *Arruntii*, ad ovest dell'area indagata, ed il colombario degli *Statilii* a sud (fig. 4); le strutture si trovano quindi probabilmente all'interno degli *Horti Tauriani*⁴. Sterri nell'area vennero



Fig. 1. Foto aerea dell'area di Piazza di Porta Maggiore. Cerchiato in rosso il villino sito in via Giolitti 463.

¹ Le indagini sono state condotte da chi scrive, sotto la direzione scientifica del funzionario responsabile dott.ssa Mariarosaria Barbera e l'assistenza tecnica della dott.ssa Laura Leoni; si ringrazia il prof. Robert Coates Stephens per gli utili consigli.

² Si tratta di un villino a tre piani con seminterrato, edificato nel 1924, ristrutturato come albergo (Catasto di Roma, Foglio 503, particelle 135-136). Proprietà SVIMM 79 srl, ente finanziatore Portamaggiore Hotels, direzione lavori architetto M. Calandrelli.

³ Le strutture, individuate fortuitamente durante un sopralluogo, sono state parzialmente rimesse in luce per garantirne una corretta conservazione; la proprietà e la Direzione lavori, infatti, hanno avviato alcune lavorazioni senza previa comunicazione alla Soprintendenza, che è intervenuta appena avuta notizia.

⁴ Le proprietà degli *Statilii* vennero confiscate nel 53 d.C. e, oltre al colombario della famiglia, dovette probabilmente essere acquisita al demanio imperiale tutta l'area della necropoli circostante situata all'interno degli *Horti Tauriani*. Questi giardini furono



Fig. 2. Stralcio del Foglio 503 del Catasto di Roma. Evidenziate in rosso le particelle al cui interno è stata realizzata l'indagine.



Fig. 3. Posizionamento topografico dei resti archeologici rinvenuti all'interno dell'edificio moderno (elaborazione grafica di G. de Cola e L. Giovanetti).

compiuti a partire dal '700⁵, ma è dalla fine dell'800⁶, durante i lavori di realizzazione della via di Porta Maggiore (allora via Principe Eugenio), che furono scavati e rilevati lungo la via Labicana-Preneestina numerosi sepolcri facenti parte della necropoli Esquilina⁷. Tra gli edifici rilevati⁸ è possibile che un colombario a pianta quadrangolare con scala di accesso posta lungo il lato meridionale delimiti a nord l'area di indagine⁹. È pertanto ipotizzabile che le strutture rinvenute nel 2006 all'interno dell'edificio sito in via Giolitti 463 siano pertinenti alla medesima necropoli.

Il rilievo degli scavi ottocenteschi (fig. 4) evidenzia la presenza di numerosi edifici orientati in maniera analoga alle strutture rinvenute e realizzati con tecniche edilizie simili: opera reticolata e mista; interessante la presenza di un asse stradale, forse un diverticolo di accesso ai sepolcri con andamento sud-ovest nord-est (quasi parallelo e intermedio tra via Giolitti e via di Porta Maggiore)¹⁰.

Le strutture murarie individuate sono riferibili ad almeno tre edifici costruiti in periodi differenti. Solamente per l'edificio in opera mista (Fase 3) sembra possibile determinare l'ampiezza del lato orientale (ca. 6.5 metri) sul quale si apriva un ingresso (fig. 5).

La mancanza di dati epigrafici non consente di attribuire le strutture individuate ad un edificio/sepulcro di una determinata famiglia o collegio¹¹. L'assenza oltre che di epigrafi anche di apparati decorativi è conseguenza delle spoliazioni che interessarono l'area precedentemente alla sua obliterazione¹². Le differenti tecniche edilizie riscontrate e le modifiche dei percorsi esistenti permettono di riconoscere distinte fasi di occupazione dei vani, legate probabilmente sempre a funzioni sepolcrali.

Giacomo de Cola
giacomodoc@hotmail.com

successivamente divisi e donati a due importanti liberti imperiali, Pallante ed Epafrodito, per poi ritornare ancora nelle proprietà imperiali: cfr. MANCIOLI 1983: 156-162; CALDELLI - RICCI 1999. Per la sistemazione dei dati relativi all'area di Porta Maggiore cfr. COATES STEPHENS 2004.

⁵ PIRANESI 1756, tav. IX.

⁶ Scavi della Compagnia Fondiaria del 1875: si veda BRIZIO 1876.

⁷ Si tratta prevalentemente di colombari realizzati in opera reticolata e databili a partire dal I secolo a.C., con frequentazioni attestata almeno fino al III secolo d.C.

⁸ La pianta della necropoli è nel testo di Brizio (BRIZIO 1876) e in *CIL VI*, parte II: 982; è poi riportata nella *Forma Urbis Romae* di Lanciani, tavv. 31-32.

⁹ Dalla sovrapposizione della pianta di Brizio, della *Forma Urbis* di Lanciani e del foglio catastale si sono rilevate alcune incongruenze, tuttavia i resti nel seminterrato di via Giolitti 463 sembrano potersi collocare nello spazio intermedio tra i monumenti, dove non sono documentate precedenti attività di scavo.

¹⁰ Cfr. Carta Archeologica di Roma, Tavola VI, Settore F, num. 17, conservata nell'Archivio di Palazzo Altemps.

¹¹ Non tutti gli edifici sepolcrali erano relativi alla famiglia degli *Statilii*, come dimostra la vicina presenza del sepolcro degli *Arruntii*.

¹² Già gli scavi dell'800 avevano portato all'individuazione di ambienti che non conservavano più elementi decorativi né epigrafici, poiché integralmente spoliati, e di altri che risultavano completamente colmati con scarichi di anfore: cfr. BRIZIO 1876. L'isolato tra via Giolitti e via di Porta Maggiore sembra indagato solo parzialmente e nella sua parte meridionale, come si desume da Lanciani, F.U.R. Tavv. 31-32.

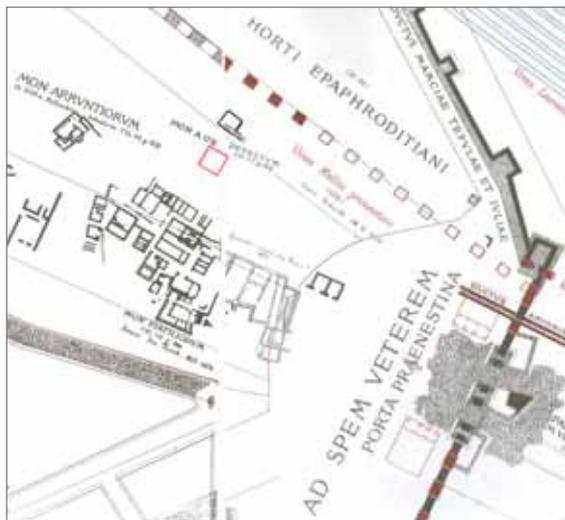


Fig. 4. Pianta della necropoli Labicana-Prenestina, elaborazione delle tavv. 31-32 della F.U.R. di Lanciani. In rosso il posizionamento dell'edificio sito in via Giolitti 463. Il monumento a nord dello scavo è tratto dalla pianta di Lanciani in CIL VI: 982.

I ritrovamenti di via Giolitti 463: lo scavo.

I dati desunti dallo scavo¹³ non permettono di datare puntualmente la realizzazione delle strutture¹⁴. Solo per il muro in opera reticolata che attraversa l'area di scavo è possibile fornire su base stratigrafica il *terminus post quem* al I secolo d.C.¹⁵; è stato pertanto possibile determinare solo la successione delle fasi edilizie (fig. 6).

Le due strutture più antiche (Fasi 1 e 2) sono eseguite in opera reticolata e risultano databili, in base ai materiali associati, tra il I ed il II secolo d.C. Di uno dei muri (*cubilia* con lato di 7,5 cm) era visibile solo un breve tratto di paramento, posto ad una quota inferiore ed in fase con una preparazione pavimentale in malta. Il secondo, più tardo, è stato individuato per una lunghezza di 6,60 metri; largo 46 cm, si conservava in elevato per 40 cm (*cubilia* con lato di 9 cm) ed era dotato di una fondazione in opera cementizia. In un momento successivo (Fase 4) al suo interno venne realizzato un passaggio delimitato da blocchi di travertino.

Le murature in opera mista (Fase 3) sono databili solo tramite confronti con strutture di I e II secolo d.C.¹⁶ e sono pertinenti probabilmente ad un unico edificio posto nell'area sud-occidentale dello scavo. I muri, larghi 60/70 cm, presentano il paramento in opera reticolata (*cubilia* 8/9 cm di lato) con ammorsature angolari in ricorsi di blocchetti parallelepipedi di tufo e frammenti di tegole (figg. 7-8), tranne che nei muri orientali, che per la loro esigua lunghezza sono privi di specchiature in reticolato¹⁷. All'interno dei ricorsi in blocchetti di tufo sono presenti anche *cubilia* disposti in piano.

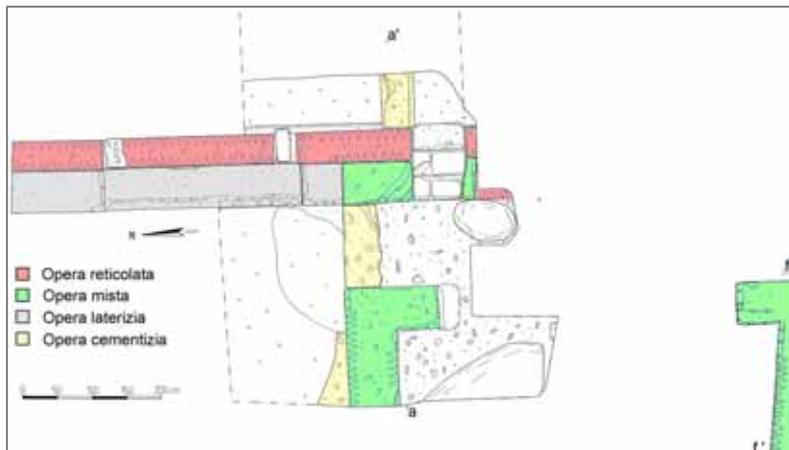


Fig. 5. Via Giolitti 463. Rilievo generale dell'area archeologica. Le tecniche edilizie sono evidenziate con differenti colori (rilievi di G. de Cola; elaborazione grafica di G. de Cola e L. Giovannetti).



Fig. 6. Panoramica dell'area di scavo da est.

¹³ L'ampiezza e la profondità dello scavo sono state condizionate da motivi di sicurezza e dai limiti progettuali degli interventi di ristrutturazione del fabbricato moderno.

¹⁴ L'attività di spoliazione che ha interessato tutta l'area di scavo ha raggiunto ovunque quote inferiori ai piani di spiccato delle strutture.

¹⁵ Per il più antico muro in opera reticolata, posto lungo il margine meridionale del saggio di scavo, non esistono elementi utili alla datazione ad eccezione della tecnica edilizia.

¹⁶ Ammorsature in opera mista di laterizi e blocchetti di tufo sono note per il I secolo d.C. a Pompei e per il II d.C. a Villa Adriana negli ambienti di raccordo tra *Cenatio* estiva e *Stadio*: cfr. MEDRI 2001: 31, Tav. 8a n. 2.

¹⁷ Di questo lato è stato possibile mettere in luce solo le due estremità, costituite da muri lunghi 60 cm; i lati nord e sud sono divergenti.



Fig. 7. Saggio lungo la rampa; muro in opera mista, vista da nord-est.

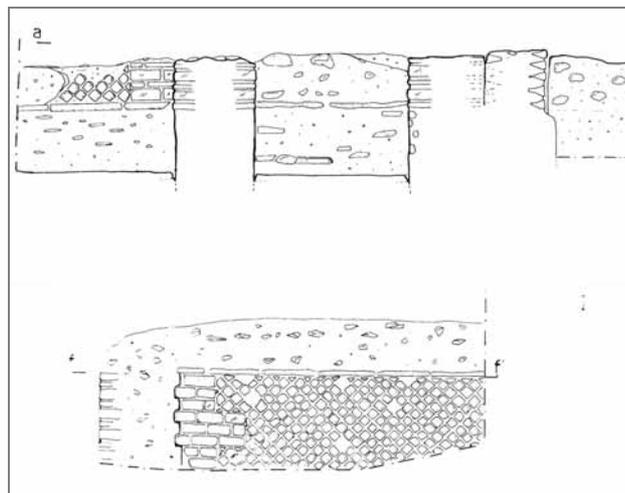


Fig. 8. In alto sezione est-ovest dello scavo; in basso prospetto delle strutture individuate lungo la rampa di accesso esterna al fabbricato (rilievi di G. de Cola).

Non è possibile proporre una datazione puntuale neanche per i muri con paramento in tegole e laterizi di riutilizzo¹⁸ (fig. 9) e per le strutture in opera cementizia senza paramento (Fasi 4 e 5), che hanno come *terminus ante quem* solo le posteriori tombe di infanti databili alla fine del V-inizio VI secolo d.C. I muri con paramento in materiale di riutilizzo sono larghi 62 cm e dovevano presentare un rivestimento marmoreo sul lato occidentale¹⁹; i laterizi, di forma quadrangolare, erano di colore e spessore differente.

Mentre le strutture di Fase 4 sono attribuibili ad un unico edificio situato nella parte nord-ovest dello scavo²⁰, la Fase 5 sembra indicare attività di riutilizzo e parziale modifica di ambienti esistenti. In particolar modo vengono apportate modifiche, obliterando un passaggio tra i muri in opera mista con una tamponatura in cementizio e realizzando un muro curvilineo, sempre in cementizio, addossato al lato nord dell'edificio in opera mista. Contemporaneamente alla realizzazione della tamponatura, che sembra determinare una separazione dell'area in due distinti ambiti, si assiste ad un abbassamento dei piani pavimentali²¹.



Fig. 9. Particolare delle strutture con paramento in tegole e laterizi di reimpiego, vista da ovest.

In seguito tutta l'area viene interessata da un'estesa attività di spoliazione, cui segue un reinterro con materiali edilizi e fittili databili al V-VI secolo (Fase 6).

Una parziale ripresa di frequentazione nella parte sud dell'area è attestata dalla costruzione di una scala (fig. 10) attraverso i muri in reticolato e opera mista²². La scala, scendendo verso ovest, raggiunge una quota inferiore rispetto all'originario piano pavimentale delle strutture tagliate; sembra plausibile che la realizzazione della scala sia

¹⁸ La presenza in una delle strutture (USM 5) di un frammento di tegola con bollo in cartiglio rettangolare, attualmente in corso di studio, potrebbe indicarne almeno il *terminus post quem*.

¹⁹ Della decorazione marmorea si conservava solo un breve tratto in corrispondenza dell'accesso, costituita da una lastrina dallo spessore di 0.8 cm su uno spesso strato di malta.

²⁰ La struttura centrale è posta in corrispondenza dell'accesso praticato nel muro in reticolato (ampio 2,80 m.) e doveva sostenere una soglia lapidea.

²¹ Non si è riscontrato un analogo trattamento delle superfici verticali dei muri, che erano lisciate solo sul lato settentrionale.

²² La costruzione della scala quasi a filo con il paramento sud del muro in opera mista deve aver pregiudicato le capacità statiche della struttura.



Fig. 10. Scala realizzata all'interno di muri in opera mista e reticolata, vista da ovest.

funzionale ad una riutilizzazione sempre a fini sepolcrali dell'area, testimoniata dalle deposizioni di tre infanti (Fase 7)²³.

Delle tre tombe, prive di corredo, due sono ad *enchytrismòs*: nella tomba 3 (fig. 11) l'infante era deposto all'interno di un'anfora di Samo (*Cistern type*), nella tomba 5 in un'anfora "a trottola" tipo *Keay LII*. La datazione a fine V – inizio VI secolo per la tomba 3, potrebbe estendersi anche alle altre due, coperte dal medesimo strato di obliterazione. L'area sepolcrale viene obliterata con scarichi di materiale edilizio e frammenti fittili, databili al VI-VII secolo d.C. (Fase 8). Successivamente due grandi fosse vengono realizzate nell'area (Fase 9)²⁴. L'ultima frequentazione attestata, prima dei lavori per la costruzione dell'edificio moderno, è relativa all'inumazione di due adulti presso il limite nord del saggio di scavo (Fase 10).

La tomba meglio conservata (Tomba 1, fig.



Fig. 11. Tomba 3, vista da nord.

12) era coperta da tegole disposte a doppio spiovente e priva di corredo²⁵, mentre nella seconda (Tomba 4) si conservavano solo pochi frammenti ossei²⁶ e parte del piano di deposizione in tegole, di cui una con bollo ottagonale con epigrafe inscritta in una cornice di due cerchi concentrici OFF [...] S P, che trova confronti con bolli di epoca *post-diocleziana*²⁷ (fig. 13).

Conclusioni

La datazione e successione delle singole fasi (fig. 5) è stata particolarmente complessa a causa delle caratteristiche dell'intervento, condizionato dall'esiguità degli spazi e dalla limitata profondità dello scavo. Le strutture individuate, con ogni probabilità relative a distinti edifici funerari, si trovano all'interno della necropoli Esquilina che si estendeva lungo le vie Labicana e Prenestina²⁸.



Fig. 12. Tomba 1, vista da nord.

²³ Dell'area sepolcrale si è individuato unicamente il limite nord-est; è probabile che venissero riutilizzati l'ambiente formato dai muri in opera mista ed il ristretto spazio tra questo e la scala.

²⁴ Nei riempimenti sono presenti materiali databili al IV-V secolo d.C., probabilmente residuali.

²⁵ Sepoltura di individuo adulto deposto supino orientata nord-sud con il capo rivolto a sud.

²⁶ Sepoltura di individuo adulto deposto supino orientata est-ovest con il capo rivolto ad ovest.

²⁷ CIL XV, I n 1575: OFF(ICINA) DOM(ITIANA) S(UMMAE) P(RIVATAE), e BLOCH 1947: 118-121 Bolli urbani dei secoli IV-VI, n. 603 = CIL XV, 1647c: OFF(ICINA) TER(ENTIANA) S(UMMAE) P(RIVATAE).

²⁸ Cfr. CALDELLI – RICCI 1999: 17.



I monumenti di età tardo-repubblicana rinvenuti nell'area, durante gli scavi di fine '800, avevano piani pavimentali situati circa 10 metri al di sotto del livello di via di Porta Maggiore, mentre i piani dei sovrastanti sepolcri di età imperiale erano a circa 6 metri di profondità²⁹. Poiché il piano di spiccato delle strutture rinvenute nello scavo è stato raggiunto ad una quota di circa 3 metri al di sotto di via Giolitti, è possibile l'esistenza di ulteriori strutture ad una quota inferiore.

Luca Giovannetti
lucagiovannetti@hotmail.com

Fig. 13. Tomba 4, bollo laterizio.

BIBLIOGRAFIA

- BLOCH H., 1947, *Supplement to volume XV, I of the CIL*.
- BRIZIO E., 1876, *Pitture e sepolcri scoperti sull'Esquilino*, Roma.
- CALDELLI M.L. - RICCI C., 1999, *Monumentum familiae Statiliorum. Un riesame*, Roma.
- CIMA M., 1998, *Gli Horti Liciniani: una residenza imperiale nella tarda antichità*, in M. CIMA - E. LA ROCCA (a cura di), *Horti Romani* (atti Roma, 4-6 maggio 1995), Roma: 425-452.
- COATES STEPHENS R., 2004, *Porta Maggiore monument and landscape*, Roma.
- FIORELLI G., *Notizie degli scavi, XIV Roma, Porta Maggiore* in *Notizie degli Scavi di antichità 1877*: 314-327.
- GRIMAL P., 1936, *Les Horti Tauriani. Étude topographique sur la Région de la Porte Majeure*, in *Mélanges de École Française de Rome* 53: 250-286.
- LANCIANI R., 1880, *Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptionum Latinarum* in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma: 51-75.
- LANCIANI R., 1893-1901, *Forma Urbis Romae*, Milano.
- LANCIANI R., *Cod Vat. Lat. 1304 ff. 34-40*.
- MANCIOLI D., 1983, *La necropoli Esquilina sulla via Labicana-Prenestina: gli scavi della Compagnia Fondiaria*, in *L'archeologia in Roma Capitale 1870-1911. L'archeologia di Roma Capitale tra sterro e scavo*. (Catalogo Venezia 1983), Venezia 1983: 156-162.
- MEDRI M., 2001, *La diffusione dell'opera reticolata: considerazioni a partire dal caso di Olimpia*, in *Bullettin de Correspondence Hellénique*, Suppl. 39: 15-40.
- PIRANESI G.B., 1756, *Le antichità Romane*, II, Roma.
- VERZAR BASS M., 1998, *A proposito dei mausolei negli horti e nelle villae*, in M. CIMA - E. LA ROCCA (a cura di), *Horti Romani* (atti Roma, 4-6 maggio 1995), Roma: 401-424.

²⁹ Cfr. MANCIOLI 1983: 159.